

# Un amore di carta

Romanzo di Mara Alei

(QUINTA ED ULTIMA PARTE)

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

13-09-04; 10:04

Ciao Luna, scusami se ti scrivo, così, all'improvviso, dopo tanto tempo e soprattutto dopo il modo drammatico con il quale abbiamo interrotto i nostri rapporti a marzo.

Perdonami se irrompo di nuovo nella tua vita. Spero di non disturbarti. E' l'ultima cosa che vorrei.

Ho fatto un sogno molto inquietante. Ho sognato che morivi. E non è stato una volta sola: l'ho sognato per tre notti consecutive. Ciò mi ha gettato in un'angoscia che raramente ho provato in vita mia.

Ti chiedo soltanto un favore: dimmi che stai bene.

Mi bastano poche parole. Ti prego!

Grazie

Ciao!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

15-09-04; 23:03

Sto bene. Grazie.

La mia vita scorre come al solito, lenta e noiosa. Magari la morte venisse a liberarmi dal mio fardello!

Ho letto la tua e-mail con sorpresa. Ero appena tornata da una delle mie solite passeggiate serali, che faccio da sola per le vie del centro.

Mi piace camminare, guardare le vetrine dei negozi senza vederle, osservare l'andirivieni della gente, indaffarata e piena di impegni. In quei momenti mi vengono in mente mille pensieri. Sono giorni strani questi: il lavoro è scarso. Alla rivista di enigmistica pare che abbiano trovato dei collaboratori più a buon mercato di me, disposti a lavorare per meno di quanto faccio io (e ti assicuro che quello che prendo è già poco). Sto quasi sempre in casa, non mi vedo e non parlo con nessuno.

Mi guardo intorno e, come al solito, vedo solo gente realizzata, senza pensieri per la testa, con il sorriso sulla bocca e mille progetti da realizzare.

In questi giorni di crisi profonda mi sono tornate in mente tutte le persone che ho conosciuto nella mia vita e a cui ho voluto bene.

Ho pensato soprattutto a tutte quelle persone che ho amato di più e che mi hanno ricambiato con la loro indifferenza e con la loro crudeltà (ce ne sono state molte, non te ne ho mai parlato).

Non puoi capire lo svuotamento che ho provato ogni volta che ho cercato di attirare l'attenzione, di essere qualcosa per qualcuno e invece sono stata ripagata solo con gelide parole e ancor più gelidi comportamenti.

Non sono ancora morta, ma non mi dispiacerebbe se accadesse. Comunque, non ho intenzione di suicidarmi, se è questo che temi.

Spero di averti tranquillizzato e comunque non preoccuparti per me, non ne vale la pena.

Ciao

Luna

PS: continuo a scrivere poesie. Poche, in verità. In uno dei prossimi giorni te le invierò.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

16-09-04; 21:58

Grazie per avermi risposto con rapidità e di avermi dedicato parte del tuo tempo.

Scusami ancora se mi sono allarmato: il fatto è che ultimamente quei brutti sogni mi hanno fatto temere che volessi suicidarti. Cerca di capirmi: sapendo che la tua massima aspirazione è quella di morire, era inevitabile che mi preoccupassi per te.

Quindi, ti chiedo ancora scusa per la mia apprensione.

Dunque, ti piace passeggiare da sola per le strade del centro? Sono convinto che i tuoi percorsi solitari abbiano un valore del tutto metaforico, simbolico. Ormai non è una novità: tu, depressa e sola, da una parte e il resto del mondo, felice, dall'altra... Te l'ho già detto altre volte: tu vedi il mondo che trabocca di gente realizzata e contenta, io non riesco a vedere in giro tutta questa felicità e, là dove sembra esserci, a me pare per lo più una serenità di facciata. Ci sono tante persone scontente, insoddisfatte, che non si sentono affatto realizzate. Secondo me, le uniche persone che hanno capito davvero il senso della vita sono quelle che, almeno in un campo della loro esistenza (o negli affetti, o in ciò che fanno nel lavoro, o nelle attività del tempo libero) sono mosse dalla passione e vanno avanti a dire e a fare le loro cose, senza farsi condizionare da niente e da nessuno (al contrario, gli infelici sono coloro che si ritrovano a fare ciò che non hanno sognato o a vivere sentimenti che non sentono, ma che qualcuno gli impone, e non hanno il coraggio di sottrarsi a tale imposizione: non mi pare che tu appartenga a questa categoria. Allora, perché sei infelice?).

I tuoi problemi esistenziali, secondo me, sono dovuti all'apparente mancanza di passione. Infatti, a mio parere, la passione tu ce l'hai, ma non ne sei consapevole o credi che non sia abbastanza forte da farti muovere, da far correre il sangue ristagnante nelle tue vene e farti brillare gli occhi.

Mi dispiace di sapere che anche tu, come me, hai sperimentato il dolore di non essere ricambiata da persone che hai amato molto, e di essere stata trattata con cinismo quando chiedevi attenzione... Che ci vuoi fare? Il mondo va così: ci si innamora sempre di chi non ci ama. Nessuno può capirti meglio di me.

E' dolorosissimo vedersi ignorati dalle persone a cui teniamo di più, vedersi rifiutati, scacciati, presi a calci nel sedere... Cominci a chiederti che cosa c'è in te che non va, che non piace, che addirittura non ti rende neppure tollerabile.

Cerchi di capire perché chi è tanto importante per te ti fugge come la peste, e preferisce magari uscire in solitudine, piuttosto che farlo con te, e che non sopporta la tua presenza sotto nessuna forma, e che di te non vuole niente, nemmeno una presenza virtuale. Allora cerchi di convincerti che sei un mostro ributtante, che la persona che ami ha una tale ripugnanza per te che, in tua presenza, trattiene a stento i conati di vomito. Ti convinci che non vuole avere scambi di opinioni e di pensieri con te perché ritiene troppo stupido, troppo ordinario, troppo ovvio quello che hai da dire e del tutto inutile ciò che hai da offrire. A volte il fatto di essere esclusi, messi da parte, ci addolora a tal punto che ci sembra di non poter più vivere sotto un peso così micidiale... Da che cosa dipende questo? Non lo so... Sono quasi due anni che me lo chiedo, ma ancora non trovo risposte... e forse mai le troverò. Evidentemente da qualche parte è scritto che debba andare così, è scritto che si debba essere come due rette parallele, che non si incontrano mai, se non all'infinito... forse!

Fatto sta che è estremamente doloroso dare tanto alle persone e non avere in cambio niente. Questo purtroppo è un mio difetto: nei miei rapporti con gli altri do tutto, anche se non mi è richiesto, e molto spesso la gente se ne approfitta, sfrutta la mia disponibilità, prendendo a piene mani, e in cambio non mi dà assolutamente nulla: quando gli altri hanno bisogno di me, io cerco, per quanto mi è possibile, di esserci sempre, poi, però, succede qualche volta che io abbia bisogno di loro e allora... niente, neanche mi vedono: io gli parlo dei miei problemi e dei miei sentimenti e loro ti rispondono "picche", magari inviandoti le poesie che hanno scritto per altre persone e non certo per te, perché a te neanche ti vedono...

Così, accade che mi stanco di dare, dare, dare sempre e di non ricevere mai, e allora, a quel punto, cerco di chiudere definitivamente tutti i rapporti, anche se fa molto male.

Tu, invece, ti sei mai chiesta perché le persone che hai amato di più ti abbiano voltato le spalle?... Secondo me, ti succede perché alcune di queste persone hanno una visione della vita troppo diversa dalla tua, come per esempio Roberto (spesso mi sono chiesta su che cosa si potesse fondare la vostra relazione, considerata la profonda diversità che c'è fra di voi; sei ancora in contatto con lui o "ti ha voltato le spalle?"): magari si tratta di persone che hanno una scarsa capacità di riflessione e

che cercano la compagnia non di una persona profonda e tormentata come te, ma di gente divertente, positiva, sicura di sé, aperta al mondo: caratteristiche, queste ultime, che innegabilmente tu non possiedi (o meglio, le possiedi ma non le manifesti: sono convinto, infatti, che quando ti liberi dei tuoi fardelli spirituali, sei piuttosto divertente). Quando le persone sono troppo diverse da noi finisce che ci annoiano e che la loro compagnia, alle lunghe, ci dia addirittura fastidio.

Non deve essere facile, neanche per una persona che ti vuole molto bene, sentire in continuazione il tuo pessimismo, vedere in ogni situazione il tuo atteggiamento rinunciatario, dover assistere ogni giorno alla tua totale mancanza di autostima, dover sopportare il continuo disconoscimento del tuo valore, che arriva anche a negare l'evidenza. Tu stessa quanto resisteresti in compagnia di una persona che dice in continuazione di non valere niente, di essere inferiore agli altri, di non meritarsi nulla, di essere un peso, quando invece è vero esattamente il contrario?... E' come sentirsi dire tutti i giorni che il cielo è rosso, il mare è giallo, le foglie degli alberi sono nere, ecc. Insomma, significa deformare la realtà e non tutti sono disposti ad accettarlo... O forse le persone che hai amato di più ti hanno "scaricata" perché tu a loro non hai dato mai niente, non le hai mai cercate tu per prima, non hai mai fatto tu il primo passo (e neanche il secondo, e il terzo...), non le hai mai fatte sentire importanti, sei sempre stata passiva nei loro confronti: i rapporti non possono durare, se a dare è sempre e soltanto una persona e l'altro se ne sta lì, inerte, senza fare niente, pensando che quello che l'altra persona gli dà ci sarà sempre, senza che lui faccia nulla per conquistarselo. Non è giusto!

Comunque, tenere in piedi dei rapporti umani è molto faticoso, ma poi, alla fine, forse sono belli e ci prendono proprio perché ci fanno tribolare.

Colgo l'occasione di questa e-mail per chiederti scusa per le aspre parole che ho usato in alcune delle vecchie e-mail che ti ho scritto. A volte i miei toni sono così sferzanti unicamente perché sono il risultato dei miei sentimenti feriti e calpestati... Purtroppo, non ho un bel carattere (sono testardo, impulsivo, per niente diplomatico, sempre pronto alla battaglia quando vedo le cose storte) e, quando una persona mi ferisce, ho la tendenza a colpirla a mia volta, nel modo più spietato possibile, cosicché possa portare a lungo, se non i segni dell'amore che non vuole, almeno le cicatrici delle mie dure parole. Scusami ancora! Anche se poi sono sicuro che, conoscendoti, di tutte le "cattiverie" che ti ho scritto e di tutte le bordate che ti ho scagliato, ben poche sono andate a bersaglio.

Ora ti saluto, ti ho sottratto fin troppo tempo. Avevo deciso di essere breve, ma, come al solito, anche stavolta ho scritto un poema.

Ciao!

Stefano

PS: 1) Approfizzo di questo contatto per dirti che il mio ultimo romanzo, uscito a giugno, si è classificato al 3° posto al Premio "Victor Hugo". Ho creduto che potesse interessarti di saperlo.

2) So decidere da me per chi e per che cosa vale la pena di preoccuparmi: non occorre che me lo dica tu.

3) Continua a scrivere poesie: hai davvero un grosso talento. La qualità dei tuoi lavori, con il passare del tempo, si va raffinando sempre di più. Quelli che prima erano soprattutto dei pensieri poetici, scritti magari per uso personale, stanno diventando delle vere e proprie poesie di valore. Si vede che le ultime, quelle che mi hai inviato l'anno scorso, rispetto alle prime, hanno fatto un salto di qualità, soprattutto a livello formale e stilistico. Sono ansioso di leggere i tuoi nuovi componimenti. Mi raccomando, continua a scrivere più che puoi: la scrittura ha un enorme valore terapeutico e consolatorio, è una via privilegiata per trovare "l'equilibrio" interiore. Ma, al di là di questo, devi scrivere soprattutto perché, ripeto, hai un grande talento: cerca di far circolare i tuoi lavori il più possibile, mandali a riviste specializzate, partecipa a concorsi letterari. Vedrai che presto o tardi si accorgeranno di te. Alla fine, che non sia proprio questa la passione che ti salverà?

4) Concludo questa chilometrica e-mail, inviandoti una poesia di Pascoli, assai poco nota, ma secondo me molto bella: si intitola "Allora" e potrebbe essere definita la poesia del rimpianto, della nostalgia per un tempo ormai perduto che, sappiamo, non tornerà mai più, ma che resterà per sempre nel nostro cuore:

*Pascoli*

*ALLORA*

*Allora... in un tempo assai lunge*

*felice fui molto, non ora:*

*ma quanta dolcezza mi giunge*

*da tanta dolcezza d'allora!*

*Quell'anno! Per anni che poi*

*fuggirono, che fuggiranno,*

*non puoi, mio pensiero, non puoi  
portare con te, che quell'anno!*

*Un giorno fu quello, ch'è senza  
compagno, ch'è senza ritorno;  
la vita fu vana parvenza  
sì prima, sì dopo quel giorno!*

*Un punto!... così passeggero,  
che invero passò non raggiunto,  
ma bello così, che molto ero  
felice, felice... quel punto!*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

20-09-04; 19:34

Sono veramente contenta che il tuo romanzo si sia classificato terzo in una manifestazione a livello nazionale. Non conosco il premio "Victor Hugo" ma penso sia di un certo prestigio. Immagino che sarai felicissimo di avere avuto questo riconoscimento, dopo tanti anni dedicati alla letteratura!

Sono sicura che il prossimo premio sarà il Campiello, poi il premio Strega e poi, chissà, magari il Premio Nobel. Seguirò sempre con interesse la tua carriera letteraria.

Hai ragione tu. Mi nascondo dietro la mia inettitudine, vera o presunta, per sottrarmi alle responsabilità, per non dovermi giocare le occasioni che la vita mi offre. Il fatto stesso di non riconoscermi qualità che invece altri mi attribuiscono è dovuto unicamente al mio atteggiamento rinunciatario nei confronti dell'esistenza.

Capisco perfettamente il punto di vista di chi prova a relazionarsi con me e dopo un po' si arrende perché si sente preso in giro.

Come hai detto giustamente, la gente non ha interesse a interagire con i muri di gomma che restituiscono al mittente tutto quello che gli si indirizza contro, che non recepiscono nulla, che non mostrano interesse per nessuno se non per se stessi.

Negli ultimi tempi sto cercando di dare una svolta alla mia esistenza, di cambiare il mio atteggiamento nei confronti delle cose che mi accadono, ma mi rendo conto che non è facile e a volte sbaglio tutto, comportandomi con gli altri senza tenere conto della loro sensibilità, ferendoli nei loro sentimenti. Esattamente come ho fatto con te. Tutto ciò che di doloroso è successo da un certo punto in poi è stato soltanto colpa mia e del mio atteggiamento sbagliato, del mio non sapermi porre con le altre persone.

Tuttavia, sono sicura che solo io posso tirarmi fuori da questa situazione e lo devo fare da sola. Forse mi farà bene ricominciare a piangere qualche volta: non lo faccio da secoli. Le lacrime forse saranno il segnale che veramente in me qualcosa sta cambiando.

Per quanto riguarda le passioni, devo dire che condivido completamente ciò che hai affermato nella tua ultima e-mail: a volte sono proprio le passioni a tirarci fuori dalle sabbie mobili in cui la vita ci fa sprofondare. Proprio alla luce di quanto mi hai detto, ho deciso di recuperare qualche mia passione. Per esempio, ho ripreso ad ascoltare molta musica, specialmente quella classica. Per adesso il pianoforte ancora è lì, in un angolo della mia casa: per ora lo tengo ancora a distanza, ma non è escluso che presto o tardi io possa di nuovo tornare a percorrere la tastiera con le mie dita, che dopo tanti anni di inattività non saranno veloci come un tempo, ma a poco a poco, chissà! L'importante è ritrovare quelle motivazioni profonde, che un tempo mi avevano fatto studiare con passione questo meraviglioso strumento, dal quale i casi sfortunati della vita mi hanno strappato brutalmente.

Per quanto riguarda le poesie, continuo a scrivere, anche se con sempre maggiore fatica. Di rado riesco a tirare fuori dalla mia interiorità cose che mi danno emozioni. Non so se ho talento, come dici tu. Scrivo quello che mi emoziona e cerco di farlo nel miglior modo possibile. Se poi il prodotto delle mie riflessioni piace anche agli altri, sono contenta anch'io.

A presto,  
Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

23-09-04; 20:41

Il premio "Victor Hugo", pur essendo abbastanza conosciuto fra gli addetti ai lavori, non è affatto un premio prestigioso. E' a livello nazionale, ma non ha nulla a che vedere con la risonanza che hanno premi come lo Strega e il Campiello.

La cerimonia di premiazione ci sarà sabato, 2 ottobre. Piuttosto, ti andrebbe di venire? Oltre alle sezioni "racconti" e "romanzi", il premio prevede ben due sezioni dedicate alla poesia. Penso che potrebbe interessarti di vedere alcuni tuoi colleghi poeti e sentire recitare le poesie vincitrici. Se ti va di venire, l'inizio è per le 16.30.

Comunque, penso proprio che la mia carriera letteraria continuerà ad essere avvolta dall'oscurità per molto tempo: dubito di poter arrivare un giorno, benché lontano, agli onori della ribalta, considerato che è difficilissimo farsi notare, se non si ha la "benedizione" di qualche barone delle patrie lettere.

Ad ogni modo, ti assicuro che rimanere un "signor nessuno" non mi dispiace affatto. Non scrivo certo per avere la gloria a tutti i costi. Scrivo per tentare di superare i miei limiti, per alleggerire le mie zavorre spirituali, per trovare equilibrio in questa vita strampalata... Poi, se ciò che scrivo arriva a 100 persone o a 100.000, non ha importanza (considerato che Manzoni se ne augurava soltanto 25, io posso senz'altro accontentarmi dei miei 100 lettori). Quello che conta è essere soddisfatti di ciò che si fa, principalmente per sé stessi.

Quindi, è chiaro che non potrai mai arrivare a dire di conoscere un premio Nobel e, se vorrai continuare a leggere quello che scrivo, lo dovrai fare sulle pagine di qualche piccolo editore, come è stato finora (a dire il vero, non sono poi così convinto che tu sia interessata alla mia letteratura come dici: infatti, del mio ultimo romanzo non mi hai detto un granché).

Riguardo al tuo talento, lo ribadisco: è innegabile.

Qualche tempo fa mi sono permesso di far leggere le tue poesie ad un mio amico ed è rimasto molto colpito. Naturalmente, non gli ho detto niente di te, non gli ho detto neppure che ti conoscevo, ma che avevo pescato le tue poesie a caso su un sito letterario. I tuoi componimenti gli sono piaciuti molto perché esprimono una passione profonda e il dolore per qualcosa che si vorrebbe vivere, ma che per qualche motivo

ci si vede precluso (anche lui ha sottolineato la maturità del tuo stile). Perciò, sii consapevole del tuo talento e scrivi, scrivi, scrivi...

Mi rendo conto che scrivere non è affatto facile e comporta una grande fatica, ma quando senti l'ispirazione bussare alle pareti del tuo cuore, aprile la porta, non lasciarla fuori.

Scrivere è quasi sempre doloroso, ma quando sei riuscito a mettere sulla carta ciò che ti gira nell'anima, e nel modo giusto, allora ti senti bene. E' come se ti fossi liberata di qualcosa di tuo, che ti appartiene, ma che allo stesso tempo vuole avere una vita indipendente da te. Penso che sia un'esperienza simile a quella di una madre che dà alla luce il proprio bambino: quel figlio è qualcosa di suo, che è cresciuto dentro di lei, ma che quando viene al mondo diventa qualcun altro, con una nuova identità... Mi rendo conto che il paragone è piuttosto azzardato, ma sai bene che non ho esperienza di paternità, perciò alla fine posso considerare miei figli solo i libri che scrivo.

La tua e-mail risponde in modo esauriente alla mia ultima lettera, tranne che su un punto, sul quale hai sorvolato completamente: non hai fatto parola su "chi hai amato di più e ti ha voltato le spalle" e soprattutto sui tuoi rapporti con Roberto.

Dunque, ho indovinato: era proprio a lui che ti riferivi, quando hai parlato delle persone che hai più amato e che ti hanno trattato con indifferenza. Fino a poco tempo fa, ero sicura che Marco fosse l'unico uomo che avessi amato veramente. Certo, avevo capito che Roberto per te contava molto, nonostante tu avessi sempre negato i reali sentimenti che ti legavano a lui, ma certo non immaginavo che potesse ricoprire un posto così importante nella tua vita... Perché non me lo hai mai voluto dire e hai sempre negato? Temevi forse che l'avrei riferito a qualcuno?

Comunque, non ti preoccupare. Ti riprenderai! Nessuno è mai morto per amore. Guarda me! Nonostante tutto, continuo a sopravvivere!

Riguardo alla tua condotta nei miei confronti, non ti devi preoccupare: hai fatto tutto quello che potevi. In molte e-mail che mi hai scritto, mi hai spiegato molto chiaramente le ragioni della tua indifferenza: sono stato io a non voler sentire, a non voler capire qualcosa che era stato molto chiaro sin dal principio.

Inizialmente ci sono stato molto male (e a volte continuo a sentirmi così) perché non riuscivo ad accettare l'idea di non contare assolutamente niente per te, che invece eri (e sei) tanto importante per me, non sopportavo il fatto che mi ritenessi brutto e "non degno di attenzione". Poi, però, a poco a poco, mi sono convinto che forse sarei stato ignorato da te comunque, anche se fossi stato bello come il sole.

Quello che adesso mi dispiace è che tu non mi voglia vedere mai più.

Sono contento di avere colto un certo miglioramento del tuo umore nella tua ultima e-mail. Mi sembra di avere percepito uno spiraglio in tanta oscurità: mi pare che tu non abbia più un atteggiamento di chiusura totale al mondo e alle opportunità che la vita ti potrebbe offrire. Concordo su quanto dici, e cioè che tu debba trovare da sola la strada e che tale percorso abbia come condizione irrinunciabile quella di versare abbondanti lacrime: devi senz'altro imparare di nuovo a piangere, perché piangere fa bene allo spirito, ti fa sentire viva e "normale", ti accomuna agli altri...

Sostieni che quella che hai davanti è una strada che devi percorrere da sola: giusto! Questo mi sembra un chiaro messaggio per me: "Stefano, lasciami in pace!"

Dunque, la strada che ti aspetta sarà costellata di lacrime e di solitudine, ma credo anch'io che sia l'unico modo per guarire davvero. Ti sia di consolazione sapere che ti saranno sempre accanto due passioni, la musica e la poesia, e naturalmente l'ultima dea: la speranza.

Sono sicuro che ce la farai... Spero soltanto che questo processo non duri troppo a lungo: sarebbe triste scoprire di essere guarita, quando ormai tutte le persone che ti hanno voluto bene si saranno stancate di aspettarti e avranno continuato la loro strada senza di te e tu sarai diventata una vecchia decrepita, troppo vecchia e stanca per poter cominciare finalmente a "vivere"...

Un grosso in bocca al lupo... per tutto!

A presto!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

27-09-04; 19:13

Purtroppo per sabato prossimo ho già preso un impegno di lavoro e quindi non potrò essere presente al premio "Victor Hugo". Peccato, perché mi sarebbe piaciuto di venire. Sarà per un'altra volta.

Ciao

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

28-09-04; 19:58

Mi dispiace molto che sabato pomeriggio tu non possa venire alla cerimonia del Premio.

Spero soltanto che la motivazione che hai addotto sia autentica.

Infatti, mi dispiacerebbe tantissimo di sapere che in realtà non vieni per non incontrarti con me.

Comunque, se ti va, ti invierò una cronaca sintetica della cerimonia: così ti sembrerà di esserci stata.

Un saluto

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

03-10-04; 21:09

Ciao Stefano,

Oggi voglio parlarti del mare. A te piace il mare? A me tantissimo. Anche se mi fa paura. Ogni volta che lo vedo e che lo frequento è come se fosse la prima volta: mi ritornano in mente tutte quelle terribili e affascinanti sensazioni che ho vissuto

quando, molto piccola, ho avuto a che fare per la prima volta con questa sterminata massa d'acqua. Una quantità d'acqua senza confini, inconcepibile nella sua immensità per gli occhi di un adulto, immaginati per quelli di una bambina timida e fragile come ero io a cinque anni, età nella quale vidi il mare per la prima volta! Paura e attrazione erano un tutt'uno nella mia piccola anima di bambina: davanti a quello spettacolo ero senza fiato. Avevo una voglia matta di buttarmi dentro quel gigante spaventoso, tra le sue braccia irrequiete, ma allo stesso tempo la paura mi pietrificava. Poi, assistita dai miei genitori, sono riuscita ad affrontarlo: a conoscerlo bene non era quel mostro spaventoso che sembrava. In quel momento mi sono sentita come un novello Cristoforo Colombo alla scoperta di una nuova terra o come il primo uomo che ha messo piede sulla luna.

Marco è il mare. L'uomo della paura e dell'emozione che ti toglie il fiato, che ti pietrifica, l'uomo nelle cui braccia avrei voluto buttarmi per sempre. Ora è lontano e vive accanto ad un'altra donna, ma di lui mi rimarranno tutte le meravigliose sensazioni che mi ha fatto vivere: un ricordo dolcissimo, il suo sguardo carico d'amore, il calore e la morbidezza delle sue mani. Adesso non penso più a lui, ma è ovvio che per me rimarrà unico, come unica è stata la prima volta che sono stata al mare.

Con Roberto la situazione è del tutto diversa. In altre occasioni ti ho detto che non sono innamorata di lui. Non sarebbe possibile. Siamo talmente diversi che mancano le basi per avere una storia sentimentale.

Il fatto che qualche volta ci vediamo, non significa niente. Lui frequenta molte altre persone con cui ha tanti interessi in comune, si tratta di persone molto intelligenti, che appartengono ad un ceto sociale piuttosto alto, che hanno qualità superiori alla media. Io non li conosco, ma mi rendo conto dell'ambiente esclusivo di cui fanno parte e del loro livello intellettuale, quando Roberto mi racconta ciò che vedono a teatro o al cinema, quasi sempre spettacoli d'élite, di nicchia, dei discorsi che fanno e dei temi che trattano quando si vedono a cena.

So benissimo che credi che il ragazzo della poesia del 24/10 sia lui e che le altre poesie le abbia scritte per lui, ma ti giuro che non è affatto così. Io non gli racconto mai niente della mia vita. Non conosce le mie ultime poesie, non conosce i miei pensieri più profondi: insomma, non sa niente di niente. Se fossi innamorata di lui, gli racconterei tutto e, soprattutto, gli farei leggere le mie poesie, non ti pare?

Come è andata la premiazione del premio "Victor Hugo"? E' stata una manifestazione interessante? Il fatto che non ti ho detto un granché del tuo romanzo è perché non me la sento di commentare le opere degli altri.

Posso dirti che mi ha molto colpito il fatto che tu abbia scritto tanto in così poco tempo.

Un saluto, a presto.

Luna

Coltellate su coltellate quelle e-mail di Luna. Ogni volta che ne leggeva una erano stilette al fegato per Stefano. Con quest'ultima gli era toccato di leggere la celebrazione del suo impareggiabile amore per Marco, paragonabile addirittura al mare, nonché l'esaltazione del livello intellettuale di Roberto e della sua esclusiva cerchia di amici. Ci mancava soltanto che gli dicesse che lui, in confronto a tanto grandi uomini, era un povero mentecatto, la cui attività letteraria poteva essere notata unicamente per l'alto tasso di produttività.

Luna lo uccideva con le sue parole. A rileggerla bene quella e-mail, non c'era una cosa carina nei suoi confronti. O meglio, qualcosa di strano c'era. Un'altra coincidenza assai curiosa. La ragazza, infatti, smentendo i suoi sentimenti per Roberto, aveva detto che se fosse stata realmente innamorata di lui, gli avrebbe confidato la sua interiorità e gli avrebbe fatto leggere le sue poesie. Questo, in effetti non era accaduto con Roberto, ma con Stefano sì. Con Stefano, invece, si era confidata e gli aveva fatto leggere tutte le poesie composte finora. Se due più due fa quattro, ciò voleva dire che Luna poteva benissimo essere innamorata di lui e magari, non avendo il coraggio di dirglielo apertamente, glielo stava facendo capire tra le righe. Stefano ricominciava a girare il suo romantico film. Basta! Non ne poteva più! Al diavolo le fantasticherie: la realtà era un'altra. Luna si divideva tra il ricordo inconsolabile per il suo vecchio amore perduto e l'ammirazione incondizionata per l'intelligenza e lo spirito brillante di Roberto e del contesto sociale in cui lui si muoveva. Per Stefano, invece, al di là dei film che si proiettava nella testa, non c'era niente, assolutamente niente: il vuoto.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

04-10-04; 20:04

Ho capito che, ancora una volta, non hai tempo, né attenzione da dedicarmi.

E' triste dover constatare che non è cambiato niente, che devo sempre elemosinare la tua considerazione distratta, le tue fredde parole...

Dunque, il mio romanzo ti ha colpito non perché è un buon lavoro, pieno di valori profondi, ma perché non immaginavi che avessi scritto tanto in così poco tempo (hai preso la calcolatrice o il conto l'hai fatto a mente?). Non puoi neanche immaginare il piacere che mi ha fatto sentirti dire queste cose!

Sono anche convinto che non ti importa un bel niente di come è andato il Premio "Victor Hugo", perciò ti risparmio il resoconto.

Perché continui a eludere le domande contenute nelle mie e-mail? Perché non vuoi incontrarti con me? Rispondi chiaramente una buona volta! Perché non mi vuoi vedere neanche dipinto? Chi sono io per te? Che cosa rappresento? Uno zerbino su cui pulirsi i piedi? Che cosa ho rappresentato per te (ammesso che io abbia rappresentato qualcosa) in questi due anni di tribolati contatti virtuali?... Per te esisto in qualche modo? Ho una identità, una dignità, una consistenza reale? O sono soltanto uno schermo di computer? Abbi il coraggio di dirmelo in faccia quello che pensi di me, una volta per tutte: "Stefano, lasciami in pace!"... Perché non hai fatto nessun riferimento a queste mie parole dell'altra e-mail? Dunque, lo pensi davvero che devo lasciarti in pace? Riesci vagamente a capire i miei tormenti?

Riesci a metterti almeno per qualche secondo nei miei panni? E' così difficile?...

Insomma, dammi un segno chiaro e definitivo del tuo pensiero, che sia inequivocabile! Avrò diritto ad uno straccio di spiegazione, sì o no? O forse chiedo troppo?

Oggi si è ripetuto quello che è successo quando mi hai inviato la bella poesia che hai dedicato a Marco in attesa di diventare padre... Ora mi aspettavo qualcosa di appena "umano" sul mio romanzo e... invece mi tocca leggere una bellissima e poetica disquisizione sul mare, che serve ad introdurre nientemeno che la definizione dei tuoi profondi e incancellabili sentimenti per Marco!... E' mai possibile che i miei sentimenti debbano essere stritolati in questo modo? O forse ti diverti a farmi soffrire così, a girare il coltello nella piaga?

D'altronde, ti capisco: a una che ha conosciuto e amato la bellezza del "mare", che cosa vuoi che importi della vita e delle parole di un vecchio e torbido stagno come me?

Da quando ho ricevuto questa tua ultima e-mail, ogni ora, ogni minuto che è trascorso l'ho passato dicendo a me stesso, ripetutamente, in modo ossessivo e martellante, queste parole: "Stefano, per lei non esisti, per lei non esisti, per lei non esisti...". E continuerò a dirmelo ogni giorno, in ogni momento della vita, finché, a forza di ripetermelo, forse arriverò a capirlo, una buona volta!

Saluti dallo stagno puzzolente!

PS: ci sarà da qualche parte una lingua che noi due possiamo usare, che non sia così tagliente da ferirci e massacrarci ogni volta?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

08-10-04; 22:51

E' diventato impossibile scriverti, perché, come al solito, sbaglio tutto. Ogni volta che metto mano alla tastiera mi vengono i sudori freddi, perché non so mai come tu recepirai quello che sto per scrivere. All'inizio, comunicare con te era un piacere, un alleggerirsi l'anima: adesso è diventato un supplizio, una sofferenza continua.

Hai attribuito al fatto che non sono venuta al premio "Victor Hugo" la mia voglia di non incontrarti. Hai ragione: non voglio incontrarti. Infatti, se ci vedessimo, dovremmo parlare di argomenti che non ci interessano, di temi generali e banali, per non affrontare ciò che ci sta a cuore e che, purtroppo, ci divide.

Noi non ci comprendiamo e non ci capiremo mai, perché concepiamo il nostro rapporto in due modi diversi, opposti: tu per me provi amore, io per te soltanto amicizia.

Capisco benissimo le ragioni che sono alla base dei toni aspri che usi quando ti rivolgi a me: trattarmi male e aggredirmi ti sembra il modo più giusto per affrontare la

situazione: attaccandomi aspramente, vuoi punirmi perché non ricambio i tuoi sentimenti e vuoi che anch'io soffra almeno un po', vuoi che anch'io sperimenti almeno una parte della sofferenza che provi tu. Allora le parole ti escono fuori dure come pietre e sono tanto più avvelenate quanto più grande è il tuo dolore e quanto più tieni a me.

In futuro cercherò di essere più cauta e di risparmiarti così tante sofferenze.

D'ora in poi il mio passato sarà soltanto mio: mio e dei miei ricordi.

Mi chiedi che cosa rappresenti per me e se esisti.

Mi sembra di averti detto in altre occasioni che non mi sei indifferente. Il solo fatto di metterti a conoscenza delle mie esperienze più intime e dei miei pensieri più profondi, mi fa essere con te ciò che non sono mai stata per tutti quelli che ho conosciuto finora.

Purtroppo, la situazione è molto complicata.

Molto spesso anch'io mi chiedo perché ancora non abbiamo messo fine ai nostri rapporti e, presto o tardi torniamo a cercarci, rincorrendoci, e quando ci troviamo ci massacriamo, per poi ricominciare a correre. Non so se esiste al mondo una lingua che ci permetta di comunicare senza esporci a questo massacro continuo: forse dovremmo inventarla noi.

Mi chiedi che cosa rappresenti per me? Per me rappresenti molto. Tu sei la prima e l'unica persona che ha letto le mie ultime poesie (e che le leggerà). Anche se vorrei non averle mai scritte. Infatti, è anche a causa loro che sono incominciate le nostre incomprensioni. A volte sento di odiarle.

Quei versi maledetti hanno amplificato i nostri contrasti: vorrei non averle mai scritte!

Spero di non essere stata dura e fredda anche stavolta.

A presto

Luna

PS: sai bene che non sei uno "stagno"

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

09-10-04; 20:57

Il "Mare-Marco"

"D'ora in poi il mio passato sarà soltanto mio: mio e dei miei ricordi".

Ciò che mi fa stare male non è il fatto che tu mi parli del tuo passato, ma i termini con cui me ne parli. Questo passato è sempre lì come un fantasma che ti gira intorno, questo passato ha un nome preciso: Marco. Questo passato non ti fa vivere il presente, non ti fa avere spazio per niente altro che non sia il malinconico ricordo di lui.

Ti chiedo: pensi davvero che anche lui, mentre vive la sua vita con sua moglie e suo figlio, riservi qualche pensiero, benché minimo, a te? Mi dispiace di dovertelo dire, sapendo il dolore che ti procura, ma credo proprio di no.

Quando si divide il "letto" e la quotidianità con un'altra donna, quando si mischia la propria carne con quella di un'altra persona, quando si fanno dei figli con un altro essere umano, il ricordo di "uno sguardo", per quanto dolce, o la memoria del calore e della morbidezza delle mani, svanisce come neve al sole, perché al suo posto subentrano ben altre "sensazioni".

Comunque, è anche possibile che Marco si sia sposato senza amore (tante persone lo fanno, non sarebbe il primo). A quel punto potresti ancora riproporti: se anche lui non ha smesso di pensare a te, c'è sempre il divorzio che può rimettervi insieme.

Così, finalmente potresti ritornare a vivere e a sognare, saresti felice con lui accanto e non penseresti più alla vita come a una pietra trascinata e non desidereresti più la morte come l'unica soluzione ai tuoi mali.

Il tuo passato mi disturba perché mi esclude irrimediabilmente dalla tua vita. Per questo vorrei strappartelo dal cuore e dalla mente, per vedere se magari riesco a trovare un angolino in cui collocarmi. Questo, però, è impossibile, visto che Marco e il suo ricordo occupano ogni cellula delle tue facoltà più nobili. Quello che è tristissimo e che mi dispiace è il fatto che una ragazza di 30 anni si sia condannata a vivere nel ricordo, distruggendo qualsiasi speranza per il futuro.

Una volta ho sentito da qualche parte (forse era un'intervista a Peppino De Filippo), che i giovani vivono di sogni, i vecchi di ricordi. Perciò, per stabilire se una persona è vecchia o giovane non bisogna guardare all'anagrafe: quando un individuo comincia a dedicare il suo tempo più ai ricordi che ai sogni, significa che sta diventando vecchio. Quindi, tu, che vivi di ricordi e hai buttato da tempo i sogni nel cesso, a dispetto dell'anagrafe, sei vecchia: forse persino più vecchia di me!

Riguardo alle tue poesie, è chiaro che tutte quelle che hai scritto ultimamente sono dedicate a Marco. Chi, infatti, se non lui, può esserne il protagonista? Anche il destinatario della poesia del 24/10 è Marco. E' l'uomo straordinario e irraggiungibile che domina in tutti i tuoi versi. Come vedi tutto torna, perciò, non darti pensiero di smentire. Ormai non puoi più negare l'evidenza...

Quando parli di Marco parli sempre di "sensazioni", mai di sentimenti, perché? Ti riferisci a lui ricordandone sempre l'aspetto esteriore: occhi, capelli, mani. Me lo immagino molto bello. Ma è possibile che non rimpiangi altro di lui?

Evidentemente, per te l'aspetto fisico ha la priorità su tutto il resto: mi pare che me lo avessi già ribadito in altre precedenti occasioni.

Com'è Marco fisicamente? Hai una sua foto? Di che colore sono i suoi occhi? E i suoi capelli? Come sono? Lunghi, corti, ricci, lisci? E le sue mani? Immagino siano molto eleganti e morbide, con le dita lunghe e affusolate.

Sai, ti assicuro che anche le mie mani sono calde: anche se non hanno le dita lunghe e affusolate. Anch'io, poi, sarei in grado di darti "sguardi di tenerezza": ma per farlo si deve essere ricambiati nei sentimenti, e non respinti, altrimenti gli sguardi che vengono fuori sono soltanto carichi di dolore e di risentimento.

Roberto e gli "intelligenti"

Quando nell'altra e-mail mi hai parlato di Roberto, hai sottolineato, con un evidente complesso di inferiorità, che lui fa tante cose intelligenti e interessanti, ha mille progetti da realizzare, frequenta persone di intelligenza superiore alla media, ecc. ... Accidenti! Che compagnia impegnativa!

Dalle tue parole si capisce che ti piacerebbe molto poterti inserire in un ambiente di questo tipo e ben figurare, essere considerata e ammirata e ricercata e..., ma è chiaro che la tua autostima pari a zero e il tuo inguaribile senso di inferiorità ti fanno sentire un pesce fuor d'acqua.

A me le persone troppo intelligenti e sicure di sé non piacciono: generalmente le evito, perché mi annoiano: le persone troppo intelligenti sono per lo più fredde, aride e molto poco generose. Il più delle volte hanno un'alta opinione di sé che le rende saccenti e antipatiche. Per mia fortuna non ne ho conosciute molte in vita mia.... Di sicuro preferisco quelle magari un po' stupide, tarde di comprendonio, poco intuitive, ma sincere, spontanee, trasparenti e generose.

Comunque tu, pur essendo molto intelligente, non sei affatto antipatica: certo, appari piuttosto fredda e arida, ma niente affatto saccente. Penso che potresti trovare posto senz'altro nel "salotto culturale" di Roberto. Trovare spazio in quest'ambiente ti aiuterebbe a guadagnare punti nella stima di te stessa. Provaci!

Lo "stagno-Stefano"

Nella tua ultima e-mail hai cercato di rispondere alle mie domande e l'ho molto apprezzato. Tuttavia, ancora c'è qualcosa che non va.

Ancora non hai dato una risposta alla domanda che ti ho posto per ben due volte: hai detto che i tuoi problemi devi risolverli da sola: allora, vuoi che Stefano ti lasci in pace? Che sparisca dalla tua vita? Rispondi chiaramente e in modo esplicito.

Quando devi definire i tuoi rapporti con me o, per lo meno, quando devi dire che cosa pensi del sottoscritto, non parli mai direttamente, ma ti servi spesso delle litoti.

Dici nella tua ultima e-mail "Mi sembra di averti già detto in altre occasioni che non mi sei indifferente". Quando me lo hai detto? A me non risulta. Devo essermi perso qualche puntata...

Mi sono riletto tutte le e-mail che ci siamo scambiati e, a parte qualche parola benevola di circostanza, ho colto soltanto parole di indifferenza e di rifiuto nei miei confronti, di disprezzo dei miei sentimenti.

Nell'ultima e-mail mi dici che non sono uno "stagno": ancora una volta mi dici che cosa "non sono" e non dici chiaramente "ciò che sono".

Se Marco per te è il mare, come definiresti la mia "importanza" per te?

Prendendo "Marco-mare" come elemento di paragone, Stefano che cosa può essere? Ti suggerisco qualche risposta, scegli quella che secondo te si avvicina di più al tuo pensiero:

- a) Una torbida pozzanghera
- b) Una palude
- c) Un rigagnolo d'acqua piovana
- d) Una goccia di pioggia acida
- e) Una lacrima
- f) H<sub>2</sub>O

Le nostre incomprensioni

Hai ragione quando dici che ci rincorriamo e quando ci troviamo ci massacriamo e poi ricominciamo a correre. Ma io lo so perché, a distanza ormai di quasi due anni, continuo a rincorrerti, a massacrarti e a scappare di nuovo, per poi ricominciare il circolo vizioso. Lo so bene perché ti perseguito e lo sai bene anche tu: perché non so vivere senza di te. Posso resistere qualche settimana, qualche mese, poi, però, devo riallacciare i contatti con te, perché altrimenti sto troppo male. E' come quando un sub se ne va in apnea nelle profondità marine: per quanto possa resistere e abbia polmoni capienti, prima o poi deve tornare in superficie per riprendere aria. Tu sei la mia aria, anche se qualche volta è un'aria avvelenata, ma non posso farci niente. E' così e basta.

Quindi, io so bene perché agisco così: perché ti voglio troppo bene (anche se, lo riconosco, ho un modo ben strano per dimostrartelo).

Ma tu, invece, perché ancora sopporti le mie bastonate? Perché accetti ancora di farti massacrare? Comincio a credere che sia proprio il tuo masochismo a farti sopportare i miei attacchi. Alla fine, penso che ti piaccia sentirti addosso le mie dolorose randellate. Forse ti fanno sentire "viva"... Sbaglio?

Molto spesso ho temuto che avresti rotto definitivamente i rapporti con me: pensavo che avresti, presto o tardi, cambiato il tuo indirizzo di posta elettronica, il tuo numero di cellulare, insomma che ti saresti resa irraggiungibile. Questo ancora non è accaduto, ma sono sicuro che è solo questione di tempo: prima o poi succederà.

Storie così non possono durare all'infinito. Prima o poi ci stancheremo di rincorrerci e, stremati, non vorremo saperne più niente l'uno dell'altra.

Non dare la colpa delle nostre incomprensioni alle tue poesie. Sono bellissime e sono parte di te: la miglior parte di te. Le poesie non c'entrano e i nostri problemi sono cominciati ben prima che mi facessi leggere i tuoi testi. Il fatto è, come hai detto tu, che parliamo due lingue diverse perché proviamo sentimenti diversi: io parlo la lingua dell'amore, tu quella dell'amicizia. Forse, quando uno dei due si deciderà ad abbandonare la sua e a parlare la lingua dell'altro, allora, forse, arriveremo a capirci. Ma se mi conosco un po', non credo che sarò io a cambiare e, se ti conosco un po', non credo che lo farai neanche tu. Quindi resteremo per sempre i due termini di una relazione ibrida e imperfetta.

Avrei ancora una montagna di cose da dirti, ma mi sono dilungato fin troppo.

Ti saluto.

Tuo per sempre, "Stagno"

PS:

1) Ho iniziato a scrivere un nuovo romanzo. Ancora una volta, molta dell'ispirazione la devo a te.

2) Dunque, non sei venuta al premio "Victor Hugo" perché non volevi incontrarmi. Hai detto testualmente: "non voglio incontrarti. Infatti, se ci vedessimo, dovremmo parlare di argomenti che non ci interessano, di temi generali e banali, per non affrontare ciò che ci sta a cuore e che, purtroppo, ci divide". Forse hai ragione, ma è anche possibile, invece, che, se prendiamo l'abitudine a vederci, parlare anche degli argomenti più spinosi potrebbe diventare più facile. E comunque, non lo sapremo mai se non proviamo. Perciò, vediamoci uno dei prossimi giorni. Se poi proprio non riusciremo ad affrontare gli argomenti che più ci stanno a cuore, potremo sempre parlare del tempo. Per esempio, potremo uscire insieme una domenica pomeriggio e fare una passeggiata per il centro.

3) Sei ancora viva? Sei sopravvissuta alle mie dolorose randellate?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@yyy.it

14-10-04; 23:48

Tutto quello che hai scritto nell'ultima tua e-mail sui miei rapporti con Marco e su ciò che sento per lui non è affatto vero. Sei lontano anni luce dalla verità.

Anch'io so perfettamente che lui non pensa più a me, perché ora la sua vita è altrove con una moglie e un figlio. Ma è anche vero che nemmeno io penso più a lui.

Non parlo mai di lui con nessuno e proprio non riesco a spiegarmi per quale motivo l'ho fatto con te. Il fatto che lui viva nei miei ricordi non vuol dire assolutamente che sono ancora innamorata di lui.

Le poesie che ho scritto dal 2001 in poi non le ho dedicate affatto a lui: le sole che gli ho dedicato sono quelle del 1997 e quella per il figlio. Marco nelle mie ultime poesie non c'entra in nessun modo. Non lo sento da oltre un anno e ti posso assicurare che, nelle rare volte in cui ci siamo sentiti, il mio cuore non ha avuto il benché minimo sussulto, come forse tu ti immagini. La sua voce mi lascia del tutto indifferente. Di me non sa più nulla, non ha letto nulla di quello che ho scritto ultimamente e ignora tutto quello che faccio, come io non so assolutamente ciò che pensa o ciò che fa lui. Con Marco ho tagliato tutti i ponti. Probabilmente non mi crederai, ma ormai non me ne importa più niente.

Sono stanca di vedere ogni mia parola passata al microscopio. Sono stanca di dover giustificare ogni cosa che scrivo.

Mi chiedi che cosa rappresenti per me? Una volta pensavo di saperlo, ma adesso non lo so più.

So di avere mille difetti, so di non esser in grado di ricambiare i sentimenti che gli altri hanno verso di me, so anche che non sono in grado di esprimere giudizi sulle persone e so anche che il mio comportamento freddo e distaccato può far soffrire le persone e infatti ti ho fatto e ti faccio soffrire. Ma non posso farci niente: sono fatta così.

A questo punto, visto che siamo destinati a perderci, è meglio che interrompiamo sin da ora i nostri contatti, evitando di rincorrerci e di stremarci.

Incontrarsi di nuovo non avrebbe senso. Come hai detto tu, siamo i due termini di una relazione ibrida e imperfetta, che quindi non potrà mai evolvere in nulla di positivo. Perciò, cerchiamo di non farci altro male.

Ti prego, dimenticami! Fa' come se non fossi mai esistita, come se non mi avessi mai incontrata.

Buona fortuna!

Luna

Quelle parole categoriche suonarono nelle orecchie di Stefano come la sentenza inappellabile di una condanna a morte. All'improvviso aveva percepito tutta la drammatica realtà del momento. Con il suo atteggiamento insopportabile, condizionato dall'assurda gelosia e dalla possessività, aveva compromesso seriamente e, temeva, irreparabilmente i rapporti con la persona a cui teneva di più al mondo. Luna ormai lo odiava. Questa era la realtà. Ma che cosa poteva fare? Il suo sconforto era tale che non riusciva neppure più a pensare. Nei due anni di quell'assurdo rapporto epistolare con la ragazza non era riuscito ad ottenere nulla, se non farsi odiare dall'unica persona di cui voleva l'amore. Un bel risultato! Due anni di spremute di cuore nel tentativo di farsi amare e invece che cosa aveva ottenuto? L'esatto opposto.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

16-10-04; 21:58

Avevo pensato di lasciar cadere nel silenzio la tua ultima, terribile e-mail, ma poi ho deciso di scriverti queste poche parole di congedo.

E' vero, hai ragione: ti ho ferita. Ma ti ho anche spiegato perché mi sono comportato così. Mi arrabbio molto e comincio a tirare colpi alla cieca, distruggendo tutto quello che trovo intorno a me, quando nelle cose non ci vedo chiaro. Hai ragione nel dire che le mie e-mail di adesso sono molto diverse da quelle dell'inizio: il fatto è che, passando al microscopio ogni tua parola ho notato, ogni giorno di più, in questi due anni, che il tuo atteggiamento nei miei confronti alcune volte non è stato molto chiaro: è stato "ambiguo", direi.

Potrei parlarti a lungo di queste "cose poco chiare" ed elencarti decine di "strane coincidenze", ma sarebbe inutile.

Comunque, ti ringrazio per avere risposto finalmente in modo chiaro e inequivocabile alla mia domanda se devo lasciarti in pace. Risposta: "Sono stanca di vedere ogni mia parola passata al microscopio. Sono stanca di dover giustificare ogni cosa che scrivo. Mi chiedi che cosa rappresenti per me? Una volta pensavo di saperlo, ma adesso non lo so più. [...] A questo punto, visto che siamo destinati a perderci, è meglio che interrompiamo sin da ora i nostri contatti, evitando di rincorrerci e di stremarci. Incontrarsi di nuovo non avrebbe senso. Come hai detto tu, siamo i due termini di una relazione ibrida e imperfetta, che quindi non potrà mai evolvere in nulla di positivo. Perciò, cerchiamo di non farci altro male. Ti prego, dimenticami! Fa' come se non fossi mai esistita, come se non mi avessi mai incontrata".

In ogni caso, non ti devi preoccupare: per te non costituirò più un disturbo. Da oggi mi puoi considerare come morto, come se non fossi mai esistito. Così, tutto quello che è accaduto in questi due anni ti sembrerà soltanto un brutto sogno.

Buona fortuna!

Stefano

PS: Come ti ho detto, da oggi in poi io per te sono morto e sepolto. Tuttavia, se un giorno dovessi sentire il bisogno di una buona dose di frustate, non esitare a cercarmi: per te potrei sempre resuscitare.

Stefano era molto amareggiato per come si erano messe le cose. Ormai era convinto che lo strappo nei suoi rapporti con Luna fosse troppo grave da non potersi più ricomporre. Visse quei giorni con un grande senso di fallimento. Neppure la scrittura riusciva più a consolarlo. Arrivò il 18 ottobre, giorno del compleanno di Luna. Fu molto combattuto se farle o no gli auguri. Non sapeva come l'avrebbe presa.

Alla fine decise per un breve messaggio sul cellulare, convinto che fosse meno invasivo. Luna rispose con un semplice "Grazie". Ma un paio di giorni dopo si fece di nuovo viva con la posta elettronica.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

20-10-04; 23:43

Hai ragione. Ho avuto un comportamento ambiguo e contraddittorio nei tuoi confronti, ma mi capita sempre così quando devo stabilire rapporti più profondi con le persone e manifestare quello che ho dentro. Divento sfuggente, mi chiudo a riccio, mi metto sulla difensiva. Quando mi trovo alle strette e sento di avere instaurato un legame profondo con qualcuno, vado in stato confusionale e l'unica via di fuga che riesco a trovare è il silenzio, la distanza da tutto e da tutti, la solitudine assoluta.

Mi dispiace perché con questo mio assurdo atteggiamento ti ho fatto molto soffrire. Comunque, con te ho provato a fare qualche passo in più, ad aprirmi, ma poi non ci sono riuscita.

Farti leggere quello che ho scritto, che è quello di più intimo e segreto che ho, è stato come mettermi a nudo, mostrarmi come sono veramente. Così, quando le cose tra di noi si sono fatte più complicate e diverse, ho perso la strada e non l'ho più ritrovata. Perciò, le colpe di tutte le nostre incomprensioni sono da attribuire unicamente a me. Anche la nostra rottura è colpa mia. Tu non hai niente da rimproverarti e non devi cercare in te le ragioni delle nostre liti.

Avevo deciso di non scrivere più poesie, ma questa notte, in preda all'angoscia, ne ho scritta una di getto e ho pensato di intitolarla con il tuo nome. Te la regalo, sperando che il dono ti sia gradito.

STEFANO

*Speranza di un cielo sereno  
dopo una lunga tempesta, dolce  
risveglio alla vita, pace e serenità  
dopo millenni di guerre interiori,  
tenue caldo primaverile che allontana  
i rigori invernali, fresca brezza  
autunnale che placa la calura estiva.  
Tutto questo sei stato per me.  
Stanotte ho pianto per te, perduto.  
(19-10-04)*

Stefano accolse quella nuova e-mail di Luna come una benedizione del Cielo. Dunque, la sentenza della sua condanna a morte non era definitiva. La ragazza sembrava concedergli un appello. E poi, quella bellissima poesia! Dedicata proprio a lui. Non gli sembrava vero.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

22-10-04; 20:34

Ero morto, ma è bastata la tua ultima e-mail per riportarmi in vita.

Quello che è capitato fra noi non è affatto colpa tua. La responsabilità delle nostre difficoltà risiede soltanto in minima parte nel tuo comportamento. Il grosso della colpa è mio, perché non riesco a mettere da parte il mio egoismo.

Te l'ho detto tante volte: tu sei la persona più straordinaria che io abbia mai conosciuto e buona parte del tuo fascino sta proprio nella tua fragilità. Solo che, poi, questa fragilità ti impedisce di vivere e di comunicare con gli altri, specialmente se questi "altri" sono impulsivi, impazienti e gelosi come me.

Non puoi capire quanto io voglia essere diverso, essere precisamente come tu mi vorresti, comportarmi secondo le tue aspettative e fare esattamente tutto ciò che è meglio per te, tutto quello che ti potrebbe mettere a tuo agio e aiutarti a venire fuori dal guscio in cui ti sei rinchiusa.

Il più delle volte mi rendo conto perfettamente di sbagliare nei pormi nei tuoi confronti, eppure, è più forte di me: la gelosia mi fa uscire di senno, la paura di non contare niente per te e la certezza che nella tua vita io rappresenti poco o nulla mi fa soffrire come nessun'altra cosa.

Da due anni ormai tu sei il centro dei miei pensieri, tutto ruota intorno a te e il fatto che io non sia lo stesso per te mi uccide.

Allora penso che, se non riesco ad entrare nel tuo cuore, è perché lì si è installato qualcun altro, e allora mi dispero. Il sospetto che nella tua vita ci sia una figura maschile importante, che conta molto per te, è rafforzato dalle parole delle tue

poesie, dedicate a questo uomo misterioso ed eccezionale, che ti dà il tormento, e di cui tu non mi vuoi rivelare l'identità. Non credo che sia soltanto un'immagine letteraria: sono convinto che esista davvero, anche se tu non lo vuoi ammettere.

Vorrei esserti vicino, essere presente in ciò che fai, sapere ciò che pensi, consolarti quando sei triste, vederti sorridere quando sei serena: potrei vivere di tutto questo e non vorrei niente altro dalla vita.

Ogni altro aspetto della mia esistenza passerebbe di colpo in secondo piano: il lavoro, la scrittura, le amicizie. Ma poi, mi rendo conto che per te sono una palla al piede, uno strumento di sofferenza, di fastidio (ricordi che cosa mi hai detto nell'altra e-mail? "Sono stanca di..., ecc.). Un amico che, invece di lenire i tuoi affanni, li amplifica con la sua condotta egoistica, che razza di amico è?

Hai detto: "Ho avuto un comportamento ambiguo e contraddittorio nei tuoi confronti, ma mi capita sempre così quando devo stabilire rapporti più profondi con le persone e manifestare quello che ho dentro [...]. Comunque, con te ho provato a fare qualche passo in più, ad aprirmi, ma poi non ci sono riuscita. [...] Così, quando le cose tra di noi si sono fatte più complicate e diverse, ho perso la strada e non l'ho più ritrovata."

Hai perso la strada e non l'hai più ritrovata.

Ti prego, se ci tieni un minimo a me, cerca di ritrovarla questa strada.

Dimmi se posso aiutarti in qualche modo in questa ricerca. Dimmi che cosa devo e che cosa non devo fare per facilitarti le cose. Farò tutto quello che mi chiedi, pur di ritrovarti, pur di averti in qualche modo nella mia vuota esistenza.

Ho saputo da Renzo che il tuo lavoro non va molto bene. Mi dispiace molto. Immagino come ti senti: il tuo senso di fallimento e di frustrazione è legato anche a quest'epoca strana in cui ci siamo trovati a vivere: la precarizzazione del lavoro è un'ulteriore attentato alle nostre già numerose insicurezze esistenziali.

Vuoi smettere di scrivere poesie? Impossibile. Una volta che la passione per la scrittura si impossessa di te, non puoi più liberartene: diventa una necessità. Non solo non smetterai di scrivere, ma, anzi, ricorrerai sempre più spesso alla poesia: la carta e la penna saranno per te un richiamo sempre più irresistibile, che tu lo voglia o no.

Ti ringrazio per la bella poesia che hai voluto intitolare con il mio nome: è straordinaria, come le altre, anzi, di più. L'ho stampata e la tengo sotto il cuscino quando dormo: in questo modo penso di averti vicino e non che sei in un altro letto, lontana da me.

Il finale mi ha molto colpito: davvero hai pianto per me?

Non voglio salutarti più con "buona fortuna!": è troppo desolante per me.

Dà l'idea di un addio e io un addio tra di noi non lo posso neanche lontanamente concepire. Se mi metto a pensarci seriamente mi sento morire.

Perciò ti saluto con un semplice "Ciao!"

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

26-10-04; 19:47

Già, Renzo ti ha detto il vero: il mio lavoro non va, procede a stento nell'insicurezza. Mi sento sfruttata ogni giorno di più. Sempre più spesso penso di avere sbagliato tutto.

Da qualche tempo trascorro le mie giornate in preda all'avvilimento. La notte dormo male, mi sveglio la mattina distrutta, come se non fossi andata per niente a dormire. Ho dei continui e feroci mal di testa dovuti soltanto allo stress, perché normalmente non soffro di emicrania.

Mangio poco. Quindi, come vedi, non è una situazione idilliaca quella nella quale mi trovo e della quale non parlo con nessuno perché, come al solito, tendo a tenermi tutto dentro.

In questo clima tormentato è nato il nostro ultimo scontro.

Mi sono pentita subito di aver scritto quella e-mail durissima e agghiacciante (quella del "sono stanca"). Non ho retto a tutto questo stress e ho perso in un istante tutto il mio autocontrollo. Mi dispiace e mi scuso delle parole brutte che ho usato, dei colpi che ti ho inferto e delle ferite che ho aperto.

Per quanto riguarda le poesie, in questi giorni ho due o tre idee che mi ronzano per la testa. Spero di riuscire a tradurle in qualcosa di positivo.

Infine, vuoi sapere se veramente ho pianto per te? Sì, l'ho fatto. E' successo in una delle tante notti in cui non riuscivo a dormire, mentre ripensavo a tutto quello che era accaduto fra noi. Ho pensato al mio modo ispido e ruvido di propormi, che crea soltanto sofferenza nelle persone che cercano di volermi bene e che vogliono per me solo tutto il bene possibile. Mi è venuto da piangere e l'ho fatto.

Ora vado, così ti risparmio le mie inutili lagne.

Ciao

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

28-10-04; 21:05

Ti racconto in breve la mia storia "lavorativa", se avrai la pazienza di seguirla.

Comincio dalla laurea. Ti risparmio, così, i dolorosi e assai amari anni del liceo, tanto per non dover dire che ogni più piccola cosa che ho ottenuto me la sono sempre dovuta stra-sudare.

Mi sono laureato nel 1988, a 24 anni, con il massimo dei voti. Sapevo che il mio ingresso nel mondo del lavoro non sarebbe stato facile: tutti quelli che conoscevo mi dicevano che entrare nel mondo del giornalismo sarebbe stato molto difficile, se non addirittura impossibile, specialmente per me, che non avevo la protezione di nessuno.

Ho cominciato subito a spedire curriculum a destra e a sinistra: a giornali, riviste, case editrici (proponendomi anche come semplice correttore di bozze, non aspiravo certo a fare il giornalista da subito!).

Delle decine e decine di lettere spedite non ne è andata in porto neppure una: ho avuto un riscontro soltanto dal direttore di una rivista di fumetti per bambini.

Per due anni (1990 e 1991) ho lavorato lì, a 400.000 lire al mese. Alla fine del 1991 la rivista chiuse i battenti e io mi ritrovai a spasso. Per tutto il 1992 sono stato a casa e ho vissuto soltanto facendo ripetizioni ai ragazzi delle scuole superiori. Ti lascio immaginare con quale stato d'animo! In quel periodo ricordo che avevo perso anche l'appoggio dei miei famigliari e dei miei amici: mi guardavano con occhio critico. Non me lo dicevano a parole, ma me lo facevano capire in mille modi. Insomma: se non riuscivo a trovare un lavoro era soltanto colpa mia.

Intanto dai giornali nessuna novità. Dunque, il 1992 è stato per me un "annus horribilis": tutti i miei amici, benché con un semplice diploma, avevano un lavoro sicuro: io, con una laurea, stavo a casa, senza alcuna prospettiva per il futuro.

In quell'anno mi sono ammazzato di ripetizioni, come pure per buona parte del 1993, e ho ricominciato a spedire domande di lavoro dappertutto.

Un giorno, precisamente nell'ottobre del '93, mi è arrivata a casa la pubblicità di un Centro studi Universitari, nella quale mi si invitava a rivolgermi a loro se avessi avuto problemi con gli esami universitari o con la tesi di laurea. Insomma, mi credevano ancora uno studente universitario (immagino che avessero preso il mio nominativo nella segreteria dell'università): fatto sta che all'inizio ne risi. Poi mi venne in mente di proporre il mio curriculum anche a quel centro studi. Dopo pochi giorni si fecero vivi e fissarono la data per il colloquio. Ero felicissimo: finalmente qualcosa si muoveva!... Già, ma che cosa si muoveva? Al centro studi mi proposero di fare tesi di laurea per studenti che non erano capaci di farsele da soli e che, per questo, erano disposti a pagare profumatamente. Naturalmente i gestori del centro intascavano milioni grazie al mio lavoro, a me avrebbero dato le briciole (ti risparmio i tempi di pagamento: dire che mi hanno fatto tirare il collo per vedere quei pochi soldi è dire poco).

Uno sfruttamento micidiale al quale mi sono dovuto sottoporre di buon grado, visto che non avevo alternative: dall'ottobre del '93 al dicembre del '95 collaborai con loro e feci ben 12 tesi di laurea (di varie discipline: lettere, sociologia, storia, giurisprudenza, teologia, filosofia, ecc.).

Ero diventato una specie di catena di montaggio. Stavo tutto il giorno tappato in casa a leggere bibliografia e a scrivere (allora ancora non avevo il computer e scrivevo tutto a mano: prova ad immaginare che cosa poteva voler dire). Il pomeriggio facevo ripetizioni e molto spesso la sera ritornavo a scrivere. Anche quel Centro studi cominciò ad avere problemi economici: arrivarono a propormi di fare due tesi

complementari su Matilde Serao al prezzo di una. Rifiutai. Non era più possibile, ormai, continuare a farmi spremere in quel modo.

Decisi di rompere, con l'idea di continuare a fare solo le ripetizioni: alla fine riuscivo a guadagnare discretamente, di certo in misura sufficiente per la mia esistenza di basso profilo (sempre chiuso in casa, mai al cinema, mai a cena con gli amici, mai in vacanza: compravo soltanto i pochi vestiti che mi erano necessari e sempre alle bancarelle del mercato, poi i libri: quelli non me li sono fatti mancare mai, benché in edizioni super-economiche).

Intanto, in quegli anni di amarezze e di difficoltà, ero riuscito a trovare la forza di buttare giù qualche racconto: ne avevo nel cassetto una ventina e decisi di proporre la mia raccolta a qualche piccola casa editrice. Naturalmente, nessuno si fece vivo. Ricominciai a spedire curriculum a tamburo battente a giornali e a riviste di ogni tipo, proponendomi sempre come correttore di bozze, convinto che per me sarebbe già stata una grande fortuna poter cominciare a lavorare nei giornali ricoprendo quel ruolo (ma la mia grande aspirazione era quella di scrivere per le pagine culturali).

Con mia grande sorpresa una di queste riviste si fece viva, ma, ahimè, non per farmi lavorare come correttore di bozze, ma per promuovere l'acquisto della rivista: insomma, avrei dovuto fare il venditore ambulante. Mi avrebbero dato 500 lire per ogni copia venduta, che non mi sembrò poco. Ricordo di avere iniziato il mio lavoro di "vu' cumprà" a Pasquetta, a Villa Borghese. La vendita andò bene (ricordo che nell'intera giornata avevo venduto 56 copie della rivista). Ero tornato a casa contento, anche se con un grande mal di piedi. Poi il mio commercio è proseguito durante l'estate sul litorale romano: da Santa Marinella a Terracina. Tutte le mattine, da giugno a settembre, partivo con la mia macchina e me ne andavo con la mia borsa carica di riviste tra gli ombrelloni e tra la gente distesa al sole a godersi le meritate vacanze. Proponevo la mia merce: qualcuno, incuriosito, acquistava, ma i più declinavano l'invito con educazione. Altri, però, borbottavano contro di me, perché li avevo disturbati, e mi dicevano di andare a lavorare, invece di importunare la gente in vacanza dopo un anno di lavoro. "Magari avessi un lavoro "normale" da fare!" rispondevo io, e, augurando loro mentalmente un tracollo economico, tiravo avanti per la mia strada. All'inizio, le parole di questi maleducati mi offendevano, mi facevano venire un groppo in gola, poi, però, ho imparato a infischiarvene. Non che poi fossero così tanti. Per fortuna i più erano persone gentili.

Tornavo a casa stanchissimo, con la pelle cotta dal sole come quella di un pescatore, con i piedi martoriati di vesciche. Poi, però, la pelle dei miei piedi presto si è

assuefatta alla sabbia e si è ispessita al punto che non sentivo più nulla (era come se sotto la pianta del piede mi fosse venuta una soletta di cuoio).

L'anno dopo, il direttore della rivista mi chiese di andarla a pubblicizzare sulla riviera romagnola, precisamente nella zona di Rimini: ci sono stato per tutto luglio e agosto. Una tristezza che non ti dico: mi sembrava di stare in esilio. Non parlavo con nessuno. Il giorno a battere le spiagge con la mia borsa carica di riviste (da Cattolica a San Mauro Pascoli), la sera tappato nella camera della pensione, in cui alloggiavo, a leggere libri, mentre da fuori mi giungevano i rumori delle migliaia di persone che si divertivano.

Gli altri andavano in spiaggia, in pizzeria, in discoteca o semplicemente a passeggiare. Io divoravo i libri. Quanti ne ho letti!

Sono tornato a casa alla fine di agosto.

Al mio ritorno a casa ero contento, perché pensavo che per tutto l'autunno e l'inverno non sarei dovuto tornare a battere le spiagge e avrei ripreso a fare ripetizioni, standomene comodamente a casa mia: sarei tornato a promuovere la rivista l'anno dopo. Il direttore già aveva pensato di mandarmi in Versilia...

Poi, il 17 ottobre del '97 (era un venerdì 17) accadde il miracolo: fui chiamato dal prestigioso giornale per cui attualmente lavoro, per fare un periodo di prova come correttore di bozze. Non mi entusiasmai un granché: ero convinto che fosse soltanto un episodio, un caso, e che sarei ripiombato subito nella disoccupazione più cupa (una rondine non fa primavera, mi dicevo). Invece, finita quella fase di prova, con mia grande sorpresa ebbi l'assunzione. Anche se non era il lavoro che avevo sempre sognato, pregai che fosse così per sempre: avrei accettato anche di fare il correttore di bozze a vita, pur di non ritornare a fare il "marocchino" sulle spiagge o il "negro" al centro studi universitari.

Come sai, lavoro ancora lì, senza che la mia carriera abbia fatto neppure un minimo passo in avanti.

Ti chiederai perché mai io abbia voluto tediarti con questo lungo e noioso racconto sulla mia triste vita lavorativa.

Semplicemente perché vorrei che tu capissi che non sei la sola a tribolare per il lavoro.

Devi convincerti che navighiamo tutti nelle stesse acque insidiose: anzi, c'è chi sta molto peggio di noi. C'è chi ha la famiglia da mantenere. Certo, spesso non sopporto che mi si chieda perché ancora faccio il correttore di bozze, senza alcuna prospettiva

di carriera. Mi sento a disagio nel vedere le facce stupite della gente quando si sa che, superati ormai i quarant'anni, ancora non sono riuscito a diventare giornalista o lo scrittore famoso che volevo essere. Mi dispiace, ma so anche che non è colpa mia. So che, per quanto mi impegni, non posso cambiare questa spiacevole realtà. Il fatto che le nostre carriere siano ancora così ristagnate e all'insegna dello sfruttamento non dipende dalla nostra bravura o dalle nostre competenze: ci sono fior di caproni che occupano ruoli impensati e che godono di una fama che non si meritano neanche lontanamente: nessuno lo può negare. Quindi, non è certo il merito che conta.

A volte, quando penso alla mia condizione di semplice correttore di bozze, mi rattristo e mi avvilisco: ma poi mi vengono in mente gli anni del mio lavoro di "negro" per il centro studi, o i lunghi mesi passati a fare il "marocchino" sotto il sole cocente delle spiagge. Allora mi dico: "Stefano, non lamentarti troppo del presente. Ricordati che il peggio non è mai morto." E così trovo la forza per andare avanti.

Cerca di reagire in qualche modo alle difficoltà. Dimmi se io ti posso aiutare, se posso fare qualcosa e lo farò. Ricordati che la solidarietà fra noi è fondamentale (ricordi che cosa dice il tuo amato Leopardi nell'ultima fase della sua vita?).

Mi dispiace di sapere che le difficoltà del lavoro hanno una ricaduta così grave sulla tua vita. Non mangi più, non dormi più, hai sempre il mal di testa. Devi cercare assolutamente di respingere questo stato depressivo, altrimenti ai problemi di lavoro si aggiungeranno anche quelli di salute. Cerca di uscire più che puoi, ma non da sola, altrimenti i brutti pensieri ritornano. Cercati la compagnia di persone che possano capirti e confortarti.

Mi dispiace di sapere che non hai nessuno con cui confidarti. Parlane con Roberto: sono sicuro che potrebbe capirti. Di una cosa sono convinto: non ti fa affatto bene tenerti tutto dentro! Non sai quanto vorrei esserti vicino: ma, ahimè! Tu non vuoi vedermi neanche dipinto! Altrimenti ci si potrebbe vedere da qualche parte e parlare un po'.

Ora ti saluto, stavolta ho proprio esagerato nel dilungarmi.

Ciao!

Stefano

PS:

1) Mi fa piacere di sapere che ti ronzano in testa già due o tre idee per delle nuove poesie. Te l'ho detto: una volta che la passione ti prende, non puoi più rinunciare alla scrittura.

2) Mi dispiace di sapere che hai pianto a causa delle nostre incomprensioni. Avrei tanto voluto essere lì con te per consolarti, per asciugare le tue lacrime con le mie carezze...

Trascorsero alcuni giorni e Luna ancora non rispondeva all'e-mail di Stefano. Ogni sera, puntualmente, lui scaricava con trepidazione la posta elettronica, ma tra le decine e decine di messaggi che riceveva, non c'era quello tanto sospirato. Perché non rispondeva? Che si fosse offesa per qualche parola fuori posto? Stefano aveva riletto decine di volte la sua ultima e-mail, ma non gli sembrava proprio di avere scritto qualcosa che potesse aver ferito la sensibilità di Luna.

Fatto sta che i giorni divennero settimane: si arrivò a novembre inoltrato e di Luna nessuna notizia. Inizialmente Stefano aveva temuto che potesse esserle capitato qualcosa, che magari si fosse ammalata, ma poi Renzo, come al solito, era venuto a sciogliere il dubbio. L'aveva vista la sera prima in un ristorante del centro, a cena con Roberto e con alcuni suoi amici. Gli "intelligenti", aveva pensato Stefano con sarcasmo. Lui si preoccupava per lei, non ci dormiva la notte, si faceva venire mille sensi di colpa e lei, invece, non se lo filava minimamente, continuando la sua vita mondana accanto a Roberto. Povero Stefano! Era proprio uno sciocco a perdersi dietro a quella, che non lo vedeva e non lo sentiva.

Ad un certo punto smise di cercare delle risposte alla condotta, quanto meno strana, della ragazza. Se Luna non aveva risposto alla sua ultima e-mail era segno che non aveva niente da dirgli, che non voleva più avere a che fare con lui.

Arrivò il 22 dicembre. Roma sembrava impazzita con le sue luci colorate, simboli del festoso clima natalizio. Il pomeriggio era mite e si prestava per una bella passeggiata per le fantasmagoriche vie del centro. Stefano doveva fare qualche regalo: ormai anche lui aveva ceduto ai ricatti del consumismo. Doveva comprare un regalo al suo amico Renzo: aveva deciso di regalargli un libro. Sarebbe andato alla libreria Feltrinelli, alla Galleria Colonna, ribattezzata da poco Galleria Alberto Sordi, il grande attore romano scomparso ormai da quasi due anni. Una volta entrato nel locale a tre piani, si pentì subito dell'idea che aveva avuto: c'era una folla impressionante. Ormai era tardi per tirarsi indietro. Cominciò a girovagare per i vari

settori, alla ricerca di quello che facesse al caso suo, quando, con sua grande sorpresa, si imbatté in Luna.

Anche se negli ultimi mesi si erano sempre tenuti in contatto via e-mail, era oltre un anno e mezzo che non si vedevano dal vivo. Luna era rimasta di sasso: probabilmente non si aspettava di trovarlo lì. Ma la sorpresa di Stefano non fu certo inferiore. La trovò cambiata, molto dimagrita e più pallida che mai: ora sembrava ancor più un pulcino bagnato. Probabilmente anche lui era cambiato: sicuramente lei lo avrebbe trovato invecchiato, ulteriormente appesantito. Chissà?

"Ciao, come stai?" Toccò a Stefano rompere il silenzio.

"Bene, grazie". Rispose lei, senza riuscire a celare un certo imbarazzo.

"E' un po' che non ci sentiamo", buttò lì Stefano, senza trovare il coraggio di chiederle perché non avesse risposto alla sua ultima e-mail, spedita ormai quasi due mesi prima.

"Sì hai ragione, scusami, ma ho avuto dei problemi con la posta elettronica", disse Luna, non riuscendo a dissimulare il fatto che stesse mentendo. Stefano non volle approfondire, ma con tutta la buona volontà trovava difficile credere che si potessero avere dei guai con la posta elettronica per così lungo tempo. Cambiò argomento.

"Con il lavoro come va?"

"Meglio, grazie. La mia collaborazione con la rivista di enigmistica si è ridotta, ma forse avrò un contratto per creare cruciverba per un settimanale femminile. Non dico di più perché è ancora tutto da definire".

"Bene, sono molto contento per te", aggiunse Stefano, volendo parlare di tutto ciò che gli stava più a cuore, ma non riuscendo a trovare il modo per entrare in argomento. Percepiva il disagio della ragazza e non voleva metterla in difficoltà, "Allora il tuo umore si è risollevato".

"Sì certo", rispose lei con animo poco tranquillo. Probabilmente aveva capito le intenzioni di Stefano, temeva che volesse toccare i delicati temi che erano stati oggetto del loro carteggio, per questo cambiò subito argomento. "Come mai da queste parti?"

"Sono venuto a comprare un libro da regalare a Renzo per Natale. E tu, invece, che ci fai qui?"

"Anch'io devo comprare un regalo natalizio. Voglio regalare un libro a Roberto, ma non so quale. Il fatto è che ne ha già tanti e i suoi gusti in fatto di letteratura sono così particolari!"

"Capisco le tue difficoltà. Roberto ha un'intelligenza così raffinata, che non deve essere facile trovare un libro alla sua altezza." Stefano pronunciò quelle parole senza riuscire a nascondere l'evidente ironia di cui erano permeate. Si pentì subito, ma ormai il danno era fatto.

Luna sembrava avere incassato bene la battuta. Fatto sta che il momento critico fu superato grazie all'inaspettato arrivo di una collega della ragazza. A Luna non parve vero di poter approfittare dell'arrivo di quella donna per rompere l'imbarazzo che provava in quel momento.

"Ciao!", le disse, salutandola con calore, come se non si vedessero da anni, "Che bello trovarti qui!".

"Be' sai, ogni tanto ci vengo", rispose la collega, evidentemente sorpresa dell'accoglienza di Luna, "Leggo libri anch'io".

Luna la prese sotto braccio e continuò a chiacchierare di mille argomenti: appena se ne esauriva uno, ne tirava fuori subito un altro da servire alla collega su un piatto d'argento.

Stefano non aveva l'intelligenza superiore di Roberto e degli intellettuali che frequentava, tuttavia, dal basso della sua stupidità, aveva capito perfettamente che Luna si era aggrappata a quella collega, per non dover rimanere più a lungo da sola con lui. L'arrivo di quella donna doveva essere stato una vera manna dal cielo.

Stefano era piuttosto amareggiato da quella condotta. Tuttavia se ne stava lì, in attesa, nella convinzione che prima o poi quella amica se ne sarebbe andata e Luna sarebbe ritornata a parlare con lui e a dedicargli la sua attenzione. Ma così non fu. Con la scusa che quella sua collega aveva la macchina e lei no, decise di approfittare del passaggio, dimenticando di dover fare il regalo a Roberto.

L'importante era liberarsi della presenza di Stefano: e infatti lui rimase lì, come un salame.

Andata via Luna, continuò la ricerca del libro per Renzo con la testa piena di tanti pensieri. Se Luna si era comportata così, doveva provare davvero una forte repulsione per lui. Mentre usciva dalla libreria, dopo aver acquistato una copia dei "Pensieri" di Pascal, ricevette un sms: era di Luna e diceva: "Scusami se sono andata via di corsa. Comunque, da qualche giorno ho risolto i miei problemi con il computer. Appena posso ti scrivo".

Stefano tornò a casa con l'animo svuotato. Mentre si trovava in libreria con Luna gli sembrava di essere rinato: gli erano venute in mente tante cose da dire!

Aveva pensato di invitarla a casa sua uno di quei giorni di festa: magari a Santo Stefano o proprio a Capodanno. Sarebbe stato bellissimo trascorrere la notte più bella dell'anno loro due soli, in una cena a lume di candela, aspettando la mezzanotte sul divano accanto al caminetto acceso, parlando e confrontandosi sui temi che stavano loro più a cuore. E invece era andata via, veloce come il vento, lasciandolo nel gelo della sua solitudine.

Stefano trascorse il periodo natalizio come al solito: Natale a casa di sua sorella, Capodanno con Renzo e pochi altri amici: erano dieci in tutto. A Stefano piacevano le feste tra gruppi ristretti di persone. Era l'unico modo per poter parlare amabilmente. Nella confusione non si riusciva a comunicare e a lui questo proprio non andava bene. Quell'anno aveva voluto organizzare la festa a casa sua: era stata una serata piuttosto spensierata, anche se talvolta l'atmosfera festosa non era riuscita a distogliere il suo pensiero da Luna. Aveva saputo da Renzo che la luce dei suoi occhi stava trascorrendo il Capodanno con Roberto a casa di alcuni suoi amici: Stefano se la immaginava in quell'ambiente particolarmente raffinato, silenziosa e presa ad ascoltare le conversazioni pregne di alti contenuti intellettuali che intavolavano Roberto e i suoi amici. Era convinto di conoscerla abbastanza da ritenere che si sentisse un pesce fuor d'acqua in quell'ambiente che, per quanto si sforzasse, non era il suo. Tuttavia non riusciva a spiegarsi che piacere potesse trovare in un tale contesto, fatto di persone tanto diverse da lei.

Comunque, contenta lei. A Natale le aveva inviato un sms di buone feste al quale lei si era limitata a rispondere un sintetico: "Grazie, tanti auguri anche a te".

Dopo le feste, trascorsero ancora settimane senza che Luna desse notizie di sé, né con la posta elettronica, né in altro modo. Stefano non sapeva più cosa pensare.

Arrivò il giorno del suo compleanno, il 24 gennaio. Ricevette tantissimi auguri da molte persone, con telefonate, e-mail e sms sul cellulare, ma da parte di Luna il silenzio assoluto. All'improvviso lo assalì una rabbia incontenibile: per la prima volta in tutto quel tempo sentì che il suo amore per lei si stava trasformando in odio.

Fu sotto l'azione di questi forti e deprecabili sentimenti che si mise al computer e scrisse un'e-mail al vetriolo. Ma si pentì, non appena l'ebbe inviata. Il suo carattere impulsivo aveva combinato un altro danno.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

24-01-05; 23.55

Devo averti fatto qualcosa di veramente mostruoso, visto che non mi sono meritato neppure un laconico e convenzionale messaggio di auguri per il mio compleanno.

Ieri ho ricevuto decine e decine di messaggi di auguri, che mi sono arrivati dalle persone più impensate, con molte delle quali intrattengo soltanto dei rapporti di superficiale conoscenza.

Da te, invece, con la quale negli ultimi anni ho diviso la mia anima, non ho avuto niente, neanche un sintetico sms. E' chiaro che devo essermi macchiato di un grave delitto nei tuoi confronti per meritarmi questo silenzio assordante.

Mi rendo conto che il già fragilissimo equilibrio dei nostri rapporti si è incrinato definitivamente quel 22 dicembre scorso, quando ci siamo incontrati alla Libreria Feltrinelli (a due anni esatti dal pranzo a casa di Renzo, dove è cominciato il mio supplizio: un bell'anniversario, non c'è che dire!). Quel giorno mi sono reso subito conto che sopportavi a stento la mia presenza.

Per me non è stato affatto piacevole vederti parlare con la tua collega di argomenti del tutto pretestuosi. Non è stato bello per me osservarti mentre cercavi di trattenerla lì in tutti i modi, tirando fuori sempre nuovi argomenti, pur di non farla andare via, pur di non dover rimanere da sola con me.

Comunque, ti capisco: il fatto di avermi rivisto dopo tanto tempo, per te deve essere stato un trauma. Probabilmente non ti ricordavi quanto fossi vecchio e brutto e il dover rivedere, a distanza di molto tempo, tutti i miei difetti fisici, i miei chili di troppo, le mie rughe sempre più numerose e le mie occhiaie sempre più profonde, deve averti disgustato fino all'inverosimile.

Ma, si sa: quando non ci si vede per tanto tempo, i cambiamenti degli altri li percepiamo in modo più marcato e non ci accorgiamo dei nostri. Purtroppo, tutti siamo soggetti al vertiginoso trascorrere degli anni, agli effetti devastanti del tempo e alle trasformazioni a cui lo scorrere impietoso delle stagioni ci sottopone.

Anch'io ti ho trovata molto cambiata: sei dimagrita notevolmente e più pallida che mai. Ma non per questo i miei sentimenti per te sono cambiati di una virgola: lo sai, il mio senso estetico molto modesto mi porta a non badare affatto all'aspetto esteriore delle persone con le quali interagisco.

Mi sono chiesto spesso perché tu non mi abbia più scritto (eccetto il breve messaggio di auguri a Natale). Mi sono chiesto spesso, e me lo chiedo tuttora, perché tu sia svanita così, nel nulla, senza una parola, senza darmi uno straccio di spiegazione. Mi sono chiesto e mi chiedo ancora perché tu non abbia mai risposto alla mia e-mail del 28 ottobre.

Forse, oltre al dover constatare ancora una volta la mia insopportabile bruttezza, ti ha fatto impressione anche conoscere le mie esperienze lavorative prima di approdare al giornale come correttore di bozze? Forse ti ha indignato il fatto che io abbia "prostituito" la mia mente scrivendo tesi di laurea per gli altri? O forse ti ha fatto schifo sapere che sono andato a vendere le riviste sulle spiagge, come i marocchini, e avrai immaginato con disgusto la mia pelle cotta dal sole e le vesciche ai piedi? E' questo che ti ha fatto ribrezzo di me o c'è altro ancora che io non so? Immagino che tu mi ritenga troppo in basso per poter aspirare ad avere la tua considerazione. Tu frequenti ambienti più alti e prestigiosi, ormai si sa.

Ma chi ti credi di essere per trattare la gente in questo modo? Pensi di essere bella? Ti senti particolarmente intelligente?

La verità è che sei una razzista, una spaventosa classista.

E meno male che hai sempre detto di sentirti inferiore agli altri, che gli altri sono tutti migliori di te! Vista la tua condotta, non credo che sia vero. Anzi è vero il contrario: per te gli altri sono rifiuti da buttare. O meglio no, non proprio. La verità è che per te gli "altri" si dividono nettamente in due categorie: da una parte ci sono gli "altri" di serie A, quegli esseri speciali e irraggiungibili al cui ricordo consacrare un'intera esistenza di rinunce, quelle persone, dotate di un'intelligenza superiore, nei salotti delle quali immaginare di condurre una vita socialmente gratificante. Dall'altra parte, invece, ci sono gli "altri" di serie B, quelli che conducono un'esistenza semplice, che si sono sempre dovuti sudare tutto, quelli senza protezioni altolocate e senza ambizioni forti, se non quella di poter esprimere liberamente i propri sentimenti e le proprie idee, quelli che vedono il proprio amore calpestato, che si vedono ignorati e trattati come merda. E' per questo che non mi hai più scritto, perché appartengo alla categoria degli "altri" di serie B?

O forse non mi hai più scritto perché nel frattempo hai conosciuto qualcun altro con cui confidarti, nel quale trapiantare una parte di te, qualcun altro che, oltre ad avere un'intelligenza superiore, risponde anche ai tuoi esigenti canoni estetici, un uomo che non è un insulto al senso del bello come, purtroppo, lo sono io?

O forse, più semplicemente, mi hai cancellato dalla tua vita con un colpo di spugna, come sei solita fare con quelle persone che hai avuto il fastidio di conoscere e che non hai ritenuto degne della tua attenzione? Se è così, mi viene il dubbio che tu possa fare fatica anche a capire chi sono, a capire chi è che ti sta scrivendo queste parole. Ti ricordi di me? Sono Stefano, quell'aspirante scrittore che hai conosciuto qualche anno fa, quello più vecchio di te di quasi dieci anni, in evidente sovrappeso, che la natura poco generosa ha dotato di occhi marroni piuttosto ordinari, di capelli neri, ma ormai spolverati di grigio, e lisci come spaghetti, di mani tozze e rozze, da vero contadino. Quel vecchio sciocco che ha osato innamorarsi di te. Adesso ti ricordi? Ti sono tornato alla memoria? Sono quello per il quale hai scritto addirittura una poesia, quella del 20/10/2004, che hai voluto generosamente intitolare con il mio nome, "Stefano", e nella quale, alla fine, dici di avere pianto per me "perduto" a causa delle nostre incomprensioni. Ti ricordi di me, ora?

Ma non importa. Ormai il bel sentimento che avevo per te si sta trasformando in odio.

Dante avrebbe detto di te: sciagurata che mai non fu viva.

Sei ottusa, cocciuta e recalcitrante più di un mulo: con te non vale né la politica del bastone, né quella della carota.

Ti odio! Anche se sono consapevole del fatto che non ti meriti neanche il mio odio, neanche l'ultimo dei miei pensieri.

Vai con Dio!

Stefano

Il giorno dopo Stefano ricevette da Luna un breve messaggio sul cellulare: "Ho letto la tua e-mail. Molto presto avrai tutte le spiegazioni che desideri. Tutto ti si chiarirà e finalmente recupereremo la pace e la serenità".

Quella sera sulla posta elettronica non trovò niente, ma non si sorprese. Conoscendo i tempi di Luna, probabilmente non avrebbe inviato niente prima di una settimana.

Invece, la sera successiva trovò il messaggio della ragazza, l'e-mail che mai avrebbe voluto leggere.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

26-01-05; 02:34

Caro Stefano (è tanto che non mi rivolgo a te in questi termini), sì, caro Stefano. E' giunto il momento che tu sappia la verità, che io ti fornisca le spiegazioni che mi chiedi e di cui hai diritto.

Sarò breve.

Diverse volte mi hai chiesto in passato che cosa fossi per me, quanto tu contassi nella mia vita. Ed io, per paura, la solita vecchia paura che ha rovinato la mia vita, ho sempre eluso le domande o ti ho risposto in modo generico ed evasivo. Ora è arrivato il momento di rispondere in modo chiaro ed esplicito.

Tu per me sei moltissimo, sei più di quanto sia stata qualsiasi altra persona che io abbia conosciuto in vita mia.

Ti basti sapere che ciò che ho provato per Marco, che pure è stato importante per me, non è stato neppure un decimo di quello che ho provato e che provo per te.

Tutte le poesie che ho scritto, a partire da quella del 24/10/2001, sono dedicate a te e a nessun altro. Come pure dedicati a te sono tutti i miei pensieri e tutti i miei sogni faticosamente recuperati. Da anni ormai sei al centro di tutti i miei pensieri, ma, come è mio costume, mi sono sempre tenuta tutto dentro, dissimulando, fingendo, scappando. Mi sono imposta di uscire con Roberto, quando invece era con te che avrei voluto trascorrere ogni istante del giorno e della notte. Uscire con Roberto era facile: per lui non ho mai provato niente. Pensare di stare in tua compagnia era invece una vertigine: era troppo da sopportare. Il mio essere era troppo fragile per poter sostenere un'emozione così grande. Con Roberto mi sono imposta di mangiare la buccia, mentre ho buttato via la polpa della mela, tutto il buono della vita: te.

Ora basta. Sono stanca di fuggire: per me la fuga è molto più pesante che per chiunque altro. Ricordi? Io devo trascinarci dietro il peso micidiale della vita e non ce la faccio proprio più a sopportarlo. Ho esaurito tutte le forze.

Prima che io mi arrendessi definitivamente al vortice del mio male di vivere, volevo che sapessi la verità.

Quando leggerai questa e-mail, l'ultima, io sarò morta e avrò finalmente trovato quella pace che ho desiderato invano dal momento in cui ho aperto gli occhi alla vita.

Grazie per avermi fatta sentire viva. Non pensavo che potesse accadere.

Non dispiacerti per la mia fine. Ti consoli di sapere che finalmente troverò quella pace che ho sempre cercato.

Addio!

Luna

Stefano era pietrificato. Guardava lo schermo del computer senza vederlo. Tremava. No, non poteva essere. Era sicuro che tutto si sarebbe rivelato uno scherzo. Luna era viva e si era soltanto voluta prendere gioco di lui. Eppure qualcosa gli diceva che tutto quello che gli aveva scritto era vero: che lei ricambiasse i suoi sentimenti non lo aveva forse sempre saputo, o quanto meno sospettato? Infatti, non si era stupito di quella confessione. Ma ciò che adesso lo faceva tremare di terrore era l'idea che Luna avesse davvero messo in pratica il suo intento suicida. Corse subito al telefono: provò a chiamarla ripetutamente, sia sul telefono di casa che sul cellulare. Entrambi squillavano a vuoto. Allora telefonò subito a Renzo. Era completamente sconvolto. L'amico, vista la situazione, pensò lui a chiamare la polizia e ad avvertire Roberto.

Quando Stefano arrivò a casa di Luna, la polizia era già sul posto e aveva provveduto ad impedire l'accesso a chiunque non fosse autorizzato.

Dunque lo aveva fatto davvero. Luna ci era riuscita, si era uccisa. L'unica volta che la paura avrebbe dovuto assisterla per impedirle di uccidersi, invece, quella sua maledetta e amata paura l'aveva abbandonata e aveva lasciato il suo posto al coraggio, al supremo coraggio di buttare dalla finestra l'unico bene che abbiamo e di cui conosciamo la consistenza, anche se pesante da sopportare: la vita.

Stefano tornò a casa da solo, rifiutando l'aiuto di Renzo. Voleva stare da solo, abituarsi da subito ad avere come unica compagnia il rimorso e il ricordo di Luna.

Se n'era andata via così, senza dargli il tempo di capire, senza dargli la possibilità di cambiare le cose: poteva esserci un finale diverso a questa storia, se soltanto lui non fosse stato così cieco?

Sentiva un desiderio fortissimo, doloroso, di comunicare ancora una volta con lei.

Doveva dirle addio in qualche modo.

Si sedette al computer e cominciò a scriverle le sue ultime parole.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

27-01-05; 01:44

Caro raggio di Luna, ovunque tu sia, qualsiasi mondo tu stia illuminando con la tua luce argentea, sappi che ti porterò sempre nel mio cuore, anzi di più: nella mia anima.

Il cuore, infatti, è mortale e presto o tardi diventerà polvere. L'anima, invece, no: vive in eterno. E il mio amore per te apparterrà per sempre alla dimensione dell'eternità.

Forse un giorno ci rincontreremo da qualche parte. Chissà, forse ci ritroveremo tra le stelle, leggeri e liberi, a giocare con la coda delle comete.

Sì, cara Luna, sono sicuro che un giorno ci ritroveremo e saremo insieme per sempre: quando io avrò un corpo più leggero e tu più leggera l'anima.

Addio!

Stefano

Premette il tasto d'invio e l'e-mail partì. Stefano era sicuro che sarebbe arrivata a destinazione, in qualche punto imprecisato dell'universo, dove Luna lo stava aspettando.

(FINE)